

CRISTINA GENCARELLI (1914-2005): UNA INTELLETTUALE BORGHESE E COMUNISTA

di DOMENICO A. CASSIANO

Cristina Gencarelli fa ingresso nella scena pubblica e politica del suo paese, San Demetrio Corone, ancora assai giovane, nel 1937, con le sue doti di generosità e di altruismo, in un momento di grave crisi sociale ed economica che condannava alla miseria ed alla povertà interi nuclei famigliari. Colpita dal triste fenomeno, che era costretta a toccare con mano quotidianamente, vi reagì nel solo modo allora possibile: creò e mise in atto un singolare ed efficace apparato di assistenza e di pubblica beneficenza tanto da arrivare ad assistere convenientemente, con donazione di generi alimentari, capi di vestiario, scarpe e quant'altro, tutte le famiglie povere del paese.

Di estrazione borghese, ma di quella borghesia meridionale umanistica e intellettuale, politicamente progressista perché idealmente legata al movimento riformatore illuministico napoletano, era stata educata ai valori della cultura ed agli ideali umanitari. Parlava correntemente il francese e, più tardi, l'inglese che apprese, in Inghilterra, quando vi venne inviata per approfondire le problematiche del *Welfare* dal Partito Comunista, al quale aveva aderito nell'immediato secondo dopoguerra. La madre era Giulia Farina, discendente di una famiglia aristocratica di Crotone, ed il padre era quel Francesco Gencarelli, collaboratore della gobettiana *Rivoluzione Liberale*, instancabile propugnatore della riforma agraria col riconoscimento dei diritti dei contadini, fermo ed irremovibile oppositore del fascismo, che, alla caduta del regime, aderirà al Partito d'Azione. La giovane Cristina aveva evidentemente fatto tesoro dell'esperienza e della cultura paterna e ad essa si ispirava coltivando e mettendo in atto quegli ideali civili e sociali che la portavano a reagire all'ingiustizia ed a prodigarsi in previsione di una *città migliore*.

Non si può disconoscere che gli anni del decennio del secondo dopoguerra, anche se segnati da contrapposti idealismi, nominalismi, schematismi e dogmatismi, pur costituiscono un periodo, profondamente caratterizzato e

contraddistinto – soprattutto in relazione alla Sinistra, complessivamente considerata - da una singolare tensione ideale, conclusasi, nel 1956, con la crisi ungherese, come ha già evidenziato Paolo Spriano nel suo pregevole *Le passioni di un decennio*. In questo decennio, si esplicherà la *passione* politica di Cristina Gencarelli, la cui cultura riformista, che trova le sue radici negli ideali della rivoluzione borghese napoletana del 1799 e nella cultura “giacobina” che porterà all’eversione del feudalesimo, la condurrà – com’è, del resto, avvenuto in tantissimi altri casi – ad aderire al PCI. La sua adesione al partito comunista gradualmente maturò, avendo quel retroterra culturale che ve lo indirizzava e spingeva in quel determinato momento storico, in cui sembrava che la prassi politica fosse lo scontro tra il vecchio ed il nuovo, tra reazionari, da una parte, e riformatori e progressisti illuminati dall’altra. Non il dogmatismo marxistico-leninista fece da *trait d’union* tra numerosi intellettuali meridionali ed il togliattiano *partito nuovo*, ma piuttosto il progresso *corpus* culturale borghese riformista che si innesterà e si fonderà, nel Mezzogiorno, con quella filosofia rinnovatrice di Antonio Labriola, che poi sfocerà nella “filosofia della prassi” di Antonio Gramsci.

Consapevolezza e coraggio caratterizzarono Giustina Gencarelli nell’adesione al PCI. Doveva, cioè, avere maturato con chiarezza il suo percorso politico futuro che, con la militanza comunista, con il deciso impegno nelle candidature ricoperte, scevre da ipocrisie e nicodemismi, la poneva fuori dalla sua origine borghese ed in netta contrapposizione con il notabilato agrario calabrese che, in quegli anni convulsi dopo la seconda guerra mondiale, rifluiva su posizioni addirittura di aperto reazionarismo, impaurito dalle agitazioni contadine di occupazione dei latifondi. Così, ancora prima della fine della guerra, l’11 dicembre del ’44, la troviamo a Cosenza, nei locali della Camera del Lavoro, a prendere parte all’assemblea costitutiva dell’Unione Donne Italiane (U.D.I.), insieme alle signore Dimizio Lina, Pacenza Rosa, Mancini Ginevra e Livia, Molinari Dora, Le Piane Maria, Ida Amato, Italia Bruno, Di Lorenzo Chiara e Gonzales Franca. La detta organizzazione femminile che programmaticamente si dichiarava aperta a tutte “le donne appartenenti ad ogni ceto e partito”, di fatto, raccoglieva le donne di tutta la Sinistra, comuniste, socialiste ed azioniste, in quanto, dopo qualche tempo, il 5

aprile '45, presso la Curia Arcivescovile di Cosenza, veniva fondato il Centro Italiano Femminile (C.I.F.), di orientamento democristiano. In quest'ultimo, confluivano le donne cattoliche, che ebbero come primo presidente quella signora Evelina Cundari, la quale inizialmente aveva militato tra le file dei "cattolici comunisti" e, a seguito della loro sconfessione, era passata disciplinatamente nella Democrazia Cristiana.

L'Unione delle Donne, nell'arco di alcuni mesi, riuscì ad essere una grande organizzazione; già nel marzo '45, a pochi mesi dalla sua costituzione, secondo una relazione del Prefetto di Cosenza, contava quattromila iscritte e si estendeva e consolidava in tutto il territorio provinciale, diventando uno strumento di pressione sulle pubbliche autorità con le sue manifestazioni e, particolarmente, attraverso i pubblici comizi, nei quali si mettevano a nudo i problemi più urgenti e, naturalmente, si premeva per la loro soluzione.

Nel corso del '45, sarà eletta "fiduciaria" Cristina Gencarelli che celebrerà, l'8 marzo '45, la Giornata della Donna con una grande manifestazione nei locali del "Cinema della Camera del Lavoro" di Cosenza. Fu una strepitosa manifestazione pubblica, alla quale intervennero, tra gli altri, l'avvocato Benedetto Carratelli, per portare l'adesione del Comitato di Liberazione Nazionale, e Filippo Martire che portò il saluto del Partito Socialista. La "fiduciaria" Gencarelli, nel suo intervento, espresse la solidarietà ed il saluto delle donne calabresi alle donne del Nord, impegnate nella dura lotta della Resistenza al fascismo ed al nazismo, ponendone opportunamente in risalto "il loro eroico contributo di sangue e di sacrificio alle lotte contro il nazifascismo" e sottolineando, infine, che era giunto il momento del riconoscimento dei diritti delle donne e del loro attivo impegno e contributo allo sviluppo della vita nazionale e locale con la partecipazione agli organismi istituzionali, al fine dell'affermazione di una democrazia corretta e funzionale ai bisogni della popolazione.

Altri interventi di rilievo furono quelli di Ginevra Mancini, che tracciò per brevi linee la storia dei movimenti di emancipazione femminile; della comunista Adelina Andretti, che rivendicò l'urgenza della partecipazione femminile alla vita politica "in tutte le istanze e in tutti i settori"; di Maria Le Piane, che pose l'accento

sulle attività assistenziali da curare con particolare attenzione. Giustina Gencarelli dovette iscriversi al Partito Comunista subito dopo la sua elezione a dirigente e responsabile dell'U.D.I.. Infatti, nel verbale di costituzione dell'U.D.I. dell'11 dicembre '44, figura – insieme a Franca Gonzales – come “apartitica”. Ma, se alcuni mesi dopo, fu eletta responsabile dell'organizzazione, ciò significa che, nelle more, aveva aderito al Partito Comunista che la candiderà, nelle elezioni amministrative di Cosenza del 31 marzo 1946, come consigliere comunale.

La campagna elettorale si svolgeva con una grande novità: era stato concesso il diritto di voto alle donne; quella era la prima volta, la prima occasione in cui il suffragio femminile avrebbe necessariamente avuto il suo peso. V'erano grandi aspettative, anche da parte dei comunisti che, nel loro organo provinciale, esprimevano la certezza che le donne calabresi avrebbero saputo fare buon uso del diritto, appena riconosciuto, che esse “sapranno servirsi di questa arma potentissima...per mandare al Comune e al governo uomini onesti” e che “le donne non si lasceranno ingannare dalla falsa e sleale propaganda avversaria che cerca con tutti i mezzi di speculare sulle loro ingenuità per potere fare, come ha fatto per il passato, caricare di tasse dapprima il popolo lavoratore e far godere ed arricchire quella gente che è stata causa di tante rovine per la nostra patria”.

Lo svolgimento della campagna elettorale non fu priva di contrasti ideologici e di asperità. I parroci non mancarono di intervenire pesantemente, additando i comunisti come distruttori dell'ordine sociale, della famiglia e della religione; chiamavano, quindi, il popolo dei fedeli alla difesa dei valori tradizionali, Dio, Patria e Famiglia. Evelina Cundari, già appartenente al gruppo dei “cristiani comunisti”, nel suo discorso alla vigilia delle elezioni, chiedeva alle donne cosentine di “seguire la nostra bandiera per combattere, sotto l'insegna dello scudo crociato, una grande battaglia non solo cittadina, ma nazionale. Sotto il segno della croce noi chiamiamo a raccolta quanti vogliono fare dell'idea cristiana la prima ragione delle lotte per la giustizia...”. Solo “questa idea Cristiana” avrebbe potuto essere un “punto d'incontro per un'azione comune, io mi auguro...che possa essere un punto d'intesa in cui gli italiani e voi donne specialmente, vorrete convenire per l'edificazione di un'Italia libera, democratica e unita, se sarà cristiana”. Su tali

premesse, lo scontro nei vari Comuni della provincia si sviluppò con uguale asprezza da ambedue le parti, socialcomunisti e democristiani.

Cristina Gencarelli, in occasione della celebrazione dell'8 marzo, fece confluire a Cosenza, nel teatro *Italia*, da tutta la Provincia una grande massa di donne di tutti i ceti sociali per dimostrare il radicamento e la forza raggiunti dall'organizzazione femminile, ma anche per ascoltare il discorso di Rita Montagnana, moglie di Togliatti, che andava tenendo affollati comizi in Rossano, Corigliano, Acri, Spezzano Albanese, Lungro, San Demetrio Corone, nei quali pacatamente, ma inutilmente, come si legge nell'organo provinciale della Federazione comunista, aveva precisato che "il Partito Comunista non è mai stato contro la religione e mai lo sarà e che la prima cellula della società (la famiglia) sarà difesa con tutta la sua forza".

Alle donne di tutta la provincia, confluite a Cosenza nel cinema *Italia*, la Montagnana, dopo avere ribadito che il fascismo tentava di rialzare la testa "attraverso il qualunquismo e la monarchia, responsabile come Mussolini della catastrofe italiana", invitava le donne a respingere fermamente tutti i tentativi delle "forze reazionarie di fare risorgere il fascismo". Non mancò, infine, dal sottolineare la strumentale falsità della propaganda che, dal pulpito, facevano i parroci contro le donne dirigenti dell'U.D.I. e ribadendo che i comunisti non erano i distruttori della famiglia, bensì decisi sostenitori del suo "rafforzamento".

Cristina Gencarelli profuse la sua capacità e la sua intelligenza, contestualmente evidenziando anche una solida preparazione culturale, nel tenere vivo il dibattito e l'interesse tra le donne della Sinistra, con numerosi comizi e conferenze nei vari Comuni della Provincia, essendo stata candidata dal Partito alle elezioni per l'Assemblea Nazionale Costituente. Ed era l'unica donna in Calabria. Palmiro Togliatti, nel suo giro elettorale in Calabria, volle essere accompagnato da lei nei comizi che tenne a Catanzaro ed a Cosenza.

Il leader comunista, nella azione di proselitismo, cercava di attrarre al suo partito gli elementi più rappresentativi di estrazione medio o alto borghese che, una volta inseriti negli organismi del partito o eletti negli organi istituzionali in sua rappresentanza, esercitavano la duplice funzione di qualificare in senso positivo il

partito stesso e, contestualmente, ne costituivano la prova e la dimostrazione che la strategia complessiva della dirigenza comunista era finalizzata alla costituzione di una sorta di liberaldemocrazia di massa; il che ovviamente avrebbe dovuto fare comprendere alla pubblica opinione in generale che definitiva era la scelta democratica, così tranquillizzando quei ceti abbienti, che avrebbero potuto scegliere o inseguire le tradizionali posizioni della destra reazionaria ed avventuristica, retorica e provinciale, come, peraltro, insegnava la caotica e magmatica avventura dell'*Uomo Qualunque*.

Cristina Gencarelli, non solo era l'unica donna calabrese, candidata alla Costituente, ma era colta, intraprendente, di estrazione alto borghese, progressista e riformatrice, che aveva scelto coraggiosamente e senza timori reverenziali di battersi apertamente, in prima persona, per una politica di concrete riforme sociali, politiche, economiche ed istituzionali, che avrebbero dovuto fare uscire il Paese dall'arretratezza e dall'immobilismo, senza dovere passare per le avventure di un rivoluzionarismo velleitario ed, in definitiva, sicuramente perdente.

Da una sua relazione si vengono a conoscere alcuni particolari di cronaca dei comizi togliattiani nel capoluogo di regione, a Catanzaro, ed a Cosenza. *“Sono tornata ieri da Catanzaro con Palmiro Togliatti...ha parlato ieri mattina a Catanzaro benissimo. Sono venuti ad ossequiarlo tutte le Autorità ed il Colonnello dei Carabinieri (e questo l'ho guardato dall'alto in basso...). E' venuta tutta la Magistratura e Togliatti ha fatto loro un bel discorso...Voleva che io parlassi insieme a lui a Catanzaro (roba da matti!) perché sapeva chi io sono...A Cosenza c'era una folla straordinaria. Non si vedevano che teste. Ma Togliatti era molto stanco e nervoso e il suo discorso non è riuscito come a Catanzaro...oggi mi riposo. Domani andrò a Cerzeto e a Lattarico”*.

Non fu eletta, ma ebbe un notevole successo. Dopo il '46, si trasferì a Roma, lavorando in modi diversi per il Partito. Fu docente alle *Frattocchie*, e fu anche inviata in Inghilterra per approfondire i principi, teorici e pratici, del *Welfare state* in previsione di un progetto simile da attuare in Italia. Ma il decennio 1946-1956 è il periodo della guerra fredda, dello scontro degli opposti dogmatismi, delle contrapposizioni frontali e totali di schieramenti politici e sociali, dei miti e della

realtà di classe, di entusiasmi e di subitane cadute di certezze, illustrato nel già menzionato testo di Paolo Spriano. Frana il mito di Stalin, che Togliatti aveva chiamato “gigante del pensiero e dell’azione” e con esso, quello dell’Unione Sovietica come “patria del socialismo”; si sgretola la cieca credenza dei sindacati e della dirigenza comunista nella crisi imminente e definitiva del capitalismo giudicato “fasullo”. Il 1956 rivela realisticamente le contraddizioni comuniste tra ideologia e prassi politica. Il rapporto Krusciov indica all’opinione pubblica mondiale le gravi degenerazioni staliniste e dell’URSS. Nenni finalmente rivendica le necessarie garanzie di libertà che debbono caratterizzare anche lo Stato socialista, che il legame con l’URSS era valso a mettere tra parentesi. La lettera dei “centouno intellettuali” al Comitato Centrale del PCI sollecitava il partito a meditare seriamente sui fatti di Polonia e di Ungheria, di uscire dalla “sovranità limitata” nei confronti dell’URSS e di porsi all’avanguardia di un rinnovamento radicale. Ha rilevato giustamente Nello Aiello che gli eventi del ’56, Ungheria compresa, concludevano gli anni ’50 anticipatamente: le ansie revisioniste diventavano aperta abiura e condanna e “antiche solidarietà e amicizie politico-letterarie si frantumavano nella polemica, nel sospetto, nell’anatema”. Si faceva vivo il richiamo a Gramsci come teorico di “vie diverse” al socialismo. La crisi di coscienza che, tra angosce, ansie e dubbi, aveva attanagliato i comunisti nel decennio 1946-1956, si scioglieva con l’abbandono del partito. Come moltissimi fecero, compresa la nostra Cristina Gencarelli. E tanto era inevitabile e, per così dire, “naturale” in una intellettuale, che aveva vissuto il comunismo non come mito viscerale e istintivo, ma come strumento finalizzato alla realizzazione di quel gobettiano liberalismo riformatore e azionismo di massa che, purtroppo, ancora oggi è appannaggio di un’Italia “di minoranza”.

Ma non finisce qui la carriera politica della signora Gencarelli. Col PSI, farà parte della segreteria di Pietro Nenni alla Vice-presidenza del Consiglio e, successivamente, a quella di Francesco De Martino.